

I generi letterari nella manualistica scolastica

MARCO LEONE
Università del Salento

1. Premessa storica

Se si intende affrontare la questione dell'insegnamento della letteratura per generi, occorre partire da un assunto di fondo: come il tema, anche il genere congiunge insieme teoria e didattica della letteratura.¹

La riflessione sulle forme letterarie è, infatti, molto antica, ma è nel corso del Novecento che si è ancorata a più saldi fondamenti teorici: dal formalista russo Tynjanov a Bachtin, che considera i generi i protagonisti del processo letterario; da Segre a Schaeffer, teorico della distinzione tra genericità «autoriale» e genericità «lettoriale»;² da Gadamer a Jauss; da Ricoeur a Köhler e Luhmann; da Genette a Monika Fludernik, che parla dei generi come «*schemata* cognitivi»,³ cioè come strumenti non tassonomici, ma interpretativi; sino a Conte, che individua nel genere un «mediatore» di modelli culturali.⁴ Si tratta solo di alcune voci che testimoniano un dibattito intenso sulla categoria del genere letterario, che spesso si incrocia con altre categorie, come quelle dell'ermeneutica o della ricezione.⁵

Tuttavia, prima di ogni definizione teorica, l'ordinamento per generi era divenuto già prassi nel meta-genere della storiografia letteraria: lo utilizza nella prima metà del Settecento, sia pure con riferimento esclusivo al distretto della poesia,

¹ Cfr. MAGALI BRUNEL, NATHALIE DENIZOT, *Genres littéraires*, in *Un dictionnaire de didactique de la littérature*, a cura di BRILLANT RANNOU, FRANÇOIS LE GOFF, MARIE-JOSE FOURTAINER, JEAN-FRANÇOIS MASSOL, Parigi, Honoré Champion Éditeur, 2020, pp. 135-137.

² JEAN-MARIE SCHAEFFER, *Che cos'è un genere letterario?*, Parma, Pratiche Editrice, 1992, p. 73.

³ MONIKA FLUDERNIK, *Verso una narratologia 'naturale'*, «Enthymema», VIII, 2013, p. 179, <https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema/article/view/3046/3237> (ultimo accesso: 17/7/2025).

⁴ GIAN BIAGIO CONTE, *Generi e lettori. Lucrezio, l'elegia d'amore, l'enciclopedia di Plinio*, Milano, Mondadori, 1991, p. 167.

⁵ Cfr. CESARE SEGRE, *Generi*, in ID., *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 234-263; FERDINANDO PAPPALARDO, *Genericità. Il discorso sui generi letterari nella cultura europea*, Bari, Progedit, 2013. Per una rassegna storica dei generi letterari, cfr. RAFFAELE MORABITO, *I generi letterari*, in ID., *Dimensioni della letteratura italiana. Le forme, gli strumenti, le istituzioni*, Roma, Carocci, 2004, pp. 159-199.

Francesco Saverio Quadrio scegliendo un criterio di classificazione fondato sulle forme della «melica», della «drammatica», dell'«epica», poi essendo in parte superato, a fine secolo, da Tiraboschi, che affiancò al criterio del genere quello delle «epoche». Entrambi, sia Quadrio che Tiraboschi, travalicano la concezione secentesca di una storia della letteratura per autori, cioè di tipo biografico, compilativo e repertoriale, per aderire, invece, a una narrazione basata su uno svolgimento per generi o per epoche.⁶

Trascurato da De Sanctis, il genere ritorna di moda nelle sistemazioni storiografiche di età positivista: la storia per generi letterari della Vallardi, l'*Histoire de la littérature française classique* (1904-1907) di Brunètiere. Nell'ambito della filologia romanza, il *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters* (1962-1993) sarà ancora imperniato sul programma di una storia letteraria per generi, il medesimo a cui si ispira, per l'ambito dell'italianistica, il *Manuale di letteratura italiana* di Brioschi e Di Girolamo (1993-1996). Questi ultimi due titoli segnano l'ingresso dei generi nella manualistica moderna di tipo specialistico.

2. I generi letterari a scuola, fra teoria ed empiria

E per quanto riguarda la scuola?

Il dibattito sull'impiego didattico dei generi letterari si è intensificato soprattutto negli anni Novanta, per una serie di fattori: la concomitante teoresi sulle forme letterarie, che in quegli anni raggiunge il suo apice; l'uscita del manuale di Brioschi e Di Girolamo, che diviene un *exemplum* anche per la manualistica scolastica; la programmazione Brocca per la scuola secondaria superiore, che individua nel genere un asse di riferimento per la didattica della letteratura; l'introduzione della didattica modulare, che favorisce l'impiego dei temi o dei generi come criteri organizzativi per le programmazioni e per l'allestimento di manuali scolastici del triennio.

Il passaggio da un piano auto-riflessivo a uno più operativo e pragmatico si percepisce soprattutto nei manuali. I generi sono ora applicati a specifiche situazioni formative, contendendosi con i temi, su cui era impostato l'innovativo *Il materiale e l'immaginario* di Ceserani-De Federicis (1979-1988),⁷ il primato nella manualistica scolastica come via alternativa alla didattica tradizionale. Sono gli stessi anni in cui

⁶ Sul tema, cfr. FRANCO ARATO, *La storiografia letteraria nel Settecento italiano*, Pisa, Edizioni Ets, 2002.

⁷ Ora riaggiornato e riproposto da Marina Polacco: cfr. *Il materiale e l'immaginario, ieri e oggi*, «La ricerca», n.s., X, supplemento al n. 22, 2022.

anche le antologie delle medie e del primo biennio delle superiori acquisiscono una configurazione impostata sui macro-generi della narrativa, della poesia e del teatro, aprendosi tuttavia pure a forme para- o extra-letterarie, come la canzone e il fumetto.⁸ In queste antologie generi e sottogeneri convivono e si alternano con i temi e con affondi non sistematici sulla storia della letteratura. Anche quando la funzione del genere non sia esplicitamente rilevata sin dal titolo in abbinamento con i temi, come accade in una recente antologia intitolata *Giovani Lettori, dai generi letterari ai temi di attualità*,⁹ in questo tipo di manualistica lo spazio concesso ai generi (e ai temi) è notevole, contribuendo in modo deciso alla stessa articolazione strutturale dei manuali, che rispondono agli obiettivi formativi previsti per questi specifici segmenti della filiera formativa.

Nella manualistica per il triennio delle superiori, il criterio dei generi è, invece, meno sistematico e soprattutto più empirico e utilitaristico, tranne che nei pochi casi in cui esso è usato sulla base di deliberate scelte teoriche e metodologiche (per esempio, nei manuali di Guglielmino-Grosser, di Bellini-Mazzoni, di Mariani-Mordenti, su cui tornerò in seguito). Più spesso l'impostazione per generi nasconde, invece, una «rappresentazione conservativa»¹⁰ della storia letteraria, che Zinato riconosce come la cifra dominante della manualistica per il triennio: *Cuori intelligenti* (2016), il manuale di Claudio Giunta, include sezioni e rubriche dedicate ai generi, ma pur sempre dentro un'impostazione di tipo diacronico e orizzontale; Roberto Carnero e Giuseppe Iannaccone, in *Vola alta parola* (2019), usano per la raccolta di testi il denominatore 'genere', ma senza mai rinunciare, tuttavia, a quelli di 'autore', 'corrente' ed 'epoca'. E lo stesso si può dire dei *Classici nostri contemporanei* (2019), di Guido Baldi-Silvia Giusso-Mario Razetti-Giuseppe Zaccaria, o del manuale di Johnny L. Bertolio, *Controcanone* (2022), innovativo per i contenuti, ma non certo per il modo di proporli.

Può darsi che le tendenze ermeneutiche o neo-ermeneutiche di fine Novecento abbiano un po' penalizzato i generi, percepiti come un residuo della stagione dello strutturalismo o ritenuti poco funzionali alla preparazione dell'esame di stato (una finalità pratica a cui risulta asservita grande parte della manualistica più recente).

⁸ Cfr. EDOARDO ROMANI, *I generi letterari nella didattica della letteratura italiana. Il caso delle antologie scolastiche*, «Studi medievali e moderni», 1, 2024, pp. 9-30.

⁹ ALESSIA CORTI, ANDREA TULLIO CANOBBIO, MAURIZIA FRANZINI, ANNA ROSSATO, DAVIDE MOROSINOTTO, *Giovani lettori, dai generi letterari ai temi di attualità*, Dea Scuola-Garzanti, 2022.

¹⁰ *Insegnare letteratura. Teorie e pratiche per una didattica indocile*, a cura di EMANUELE ZINATO, Bari-Roma, Editori Laterza, 2022, p. 25.

Per quanto riguarda il quadro normativo, i generi sono indicati nelle vigenti *Indicazioni nazionali* per i Licei, oggi in via di aggiornamento e di ridefinizione, come una possibilità per raccordare testi e contesti, testualità e storicità e per superare il modello enciclopedico di insegnamento della letteratura, ma senza essere, tuttavia, particolarmente valorizzati; mentre nelle coeve *Linee guida* per gli Istituti tecnici e professionali essi non sono neanche menzionati, ma, al loro posto, si trovano «le opere», «i caratteri specifici dei testi letterari», «gli stili».¹¹

Eppure, come già ricordato, i generi sono stati al centro del dibattito letterario in una precisa fase temporale, i primi anni Novanta, quando avvenne il transito verso nuovi modelli epistemologici e didattici, incentrati sul ritorno alla narrazione storica, ma al di fuori da visioni teleologiche e con una spiccata inclinazione verso gli aspetti ermeneutici. In una recensione al manuale di Brioschi-Di Girolamo, Romano Luperini assegnava al genere il ruolo di un potente strumento di interpretazione, capace di unire più livelli («storia degli intellettuali», «storia delle poetiche» e «storia delle forme»),¹² il che gli consentiva anche di rispondere affermativamente al suo quesito iniziale: «È possibile una storia letteraria per generi?».¹³

Inoltre, contrariamente a quanto affermato da Brioschi e Di Girolamo i quali dichiaravano, nella *Premessa* al loro manuale, di aver sacrificato sull'altare del genere la «unità biografica dell'autore»,¹⁴ Luperini ritiene il genere adatto anche a delineare «la personalità artistica»¹⁵ degli scrittori (cioè i loro individuali profili autoriali), alla cui fisionomia contribuiscono le pratiche di specifici generi letterari o i passaggi da un genere letterario a un altro. Insomma, se la narrazione storiografica ha bisogno di «assi di riferimento»¹⁶ (Bodei), per Luperini questi assi coincidono proprio con i generi, utili per la proposta di «una storia a dimensioni diverse e a percorsi intrecciati».¹⁷

La questione dei generi ritorna, sebbene non ne costituisca il focus principale, nella discussione tra Luperini e Segre a proposito della pubblicazione del manuale *Testi nella storia* (uscito nel 1992 a firma dello stesso Segre e di Clelia Martignoni). È uno scambio di opinioni ben noto, a tratti aspro, che trovò soprattutto sulla rivista di Luperini, «Allegoria», il suo canale di espressione e che coinvolse anche altri studiosi,

¹¹ Cfr. CLARA SCLANDARIS, CINZIA SPINGOLA, *La ricerca di un nuovo paradigma: l'insegnamento della letteratura nella scuola delle competenze. Documento del Comitato Tecnico Scientifico di COMPITA*, in *Per una letteratura delle competenze*, a cura di NATASCIA TONELLI, Torino, Loescher, 2013, pp. 28-35.

¹² ROMANO LUPERINI, *Insegnare la letteratura oggi*, Lecce, Manni, 2002, p. 185.

¹³ Ivi, pp. 176.

¹⁴ Ivi, p. 187.

¹⁵ Ivi, p. 182.

¹⁶ Ivi, p. 164.

¹⁷ Ivi, p. 190.

diventando persino un caso giornalistico (alcune puntate di questa polemica si trovano in *Insegnare la letteratura oggi*¹⁸). Seppur ormai lontana negli anni, la polemica è rivelatrice di differenti modelli narrativi della letteratura: da una parte, la datità oggettiva del testo, in relazione ai suoi elementi filologici e materiali calati dentro una prospettiva storicistica ed eminentemente culturalistica (Segre); dall'altra, un'idea problematizzata e dinamica di storia letteraria, fra interpretazione e ricezione (Luperini).

Ne discende anche, di conseguenza, una diversa visione dell'insegnamento della letteratura per generi. Se, come si è visto, Luperini n'è un convinto fautore, Segre è molto più cauto sul punto, poiché per lui il nesso testo-genere non è poi mai stato così stretto, «tranne [...] durante il dominio aristotelico e alcuni brevi periodi classicistici».¹⁹ La sua obiezione di fondo, rispetto a un'impostazione dell'insegnamento per generi, è duplice: da un parte, la difficoltà di classificare dentro la griglia dei generi opere capitali della nostra tradizione letteraria (a quale genere letterario appartengono veramente – si chiede Segre – *Vita nova* e *Commedia*? *Filocolo* e *Fiammetta*? Ma lo studioso offre un ricco campionario di esempi tratti soprattutto dalla letteratura medievale e moderna); dall'altra, c'è «il problema dell'opportunità o meno di smembrare l'opera di un autore a vantaggio di generi per lo più escogitati dai critici decenni o secoli dopo».²⁰ Segre ha in mente, evidentemente, una nozione di genere letterario diversa da Luperini, più legata alle autodefinizioni degli autori e meno mobile o evolutiva.

Inoltre, egli ritiene incongruo il principio dell'articolazione per generi, se applicato alle pagine della storia letteraria non belletteristiche, come quelle di «economisti e logici, filosofi, critici e storici»²¹ che mal si adatterebbero, secondo lui, a essere rubricati dentro forme tradizionali, concordando in questo con Mengaldo, che, proprio in un'intervista a Luperini pubblicata su «Allegoria», nega ontologicamente la possibilità di una storia della letteratura, a vantaggio di una lettura diretta dei testi, e dunque, a maggior ragione, anche di una storia della letteratura per generi, che per lui è inadeguata a «correlare il letterario al non letterario».²²

¹⁸ Cfr. *ivi*, pp. 168-175.

¹⁹ CESARE SEGRE, CLELIA MARTIGNONI, *Ancora sulla storia-antologia* Testi nella storia, «Allegoria», VI, 16, 1994, p. 131.

²⁰ *Ivi*, p. 132.

²¹ *Ibid.*

²² *Storie letterarie e commento ai testi. Intervista a Pier Vincenzo Mengaldo*, a cura di ROMANO LUPERINI, «Allegoria», VI, 16, 1994, p. 115.

3. I generi letterari nei manuali

Più o meno coevi alla polemica su *Testi nella storia*, escono tre manuali che riflettono implicitamente gli snodi teorici e metodologici che furono alla base di quella discussione.

Il primo è *Il sistema letterario* di Guglielmino-Grosser (prima edizione 1987), che fornisce una selezione di testi letterari fondati «sul concetto di genere» e sui «raggruppamenti di generi affini», come alternativa a un'idea di storia della letteratura concepita al modo di una «sequenza di micro-monografie o 'schidionata' di testi e autori» (cito dalla *Presentazione* dei due autori): per ogni epoca ricorrono, infatti, sezioni intitolate *Codici, convenzioni, generi*. Tuttavia per il Seicento, secolo solitamente poco considerato dalla manualistica scolastica, ma in realtà molto adatto a essere attraversato per generi, nonostante la loro sopravvenuta instabilità e mobilità in età barocca, le forme letterarie esaminate sono solo le tradizionali, in uniformità con le epoche precedenti e successive, e non quelle, come dovrebbe essere, di nuova invenzione (la tragicommedia, l'eroicomico, il romanzo, il melodramma). Nonostante ciò, il merito di Guglielmino-Grosser è stato comunque, come osserva Giovanetti, di aver offerto «per la prima volta una vera e propria valorizzazione storica dei generi letterari».²³

Anche il Bellini-Mazzoni (*Letteratura italiana. Storie, forme, testi*: prima edizione 1990) richiama sin dall'*Introduzione generale* la scelta di «affrontare l'esame del sistema letterario attraverso l'individuazione di quei nuclei di aggregazione di testi che sono i generi letterari». Gli autori spiegano, dimostrando vicinanza alle posizioni di Luperini, come – si cita sempre dall'*Introduzione* –

il genere letterario, anche dal punto di vista didattico, si presti egregiamente a essere uno strumento utile per compiere ricognizioni sulla situazione sincronica di una parte del sistema letterario, per stabilire la posizione di un gruppo organizzato e coerente di testi all'interno del sistema letterario, per definire i caratteri comuni, per isolare i punti di rottura e di crisi; d'altra parte, proprio il genere può essere la base per una ricostruzione dello sviluppo diacronico del testo letterario.

Tuttavia, in questo manuale «la logica» o «lo schema dei generi» lascia il posto all'approfondimento monografico, quando si tratta di affrontare gli autori maggiori,

²³ PAOLO GIOVANNETTI, *Fra storia e commento. La poesia nelle antologie per il triennio*, in *I limoni. La poesia in Italia nel 1996*, a cura di FRANCESCO DE NICOLA, GIULIANO MANACORDA, Marina di Minturno, Caramanica, 1997, p. 32.

ricondotti al genere a loro «più consono»: perciò Petrarca si trova all'interno del genere *Poesia lirica* del Trecento, Boccaccio in quello della *Novella*, ecc.; e per il Seicento, che ho assunto come caso di studio, sono esposti i generi del trattato, della lirica (accomunando, tuttavia, senza troppo distinzioni sotto l'egida di Marino il variegato e contraddittorio panorama della poesia barocca), il poema, la storiografia, i generi teatrali, il romanzo, mentre a Galileo è riservata una trattazione isolata e autonoma. Questa impostazione pare agli estensori del manuale la più adatta a rivalutare «la dimensione dell'autore, soprattutto inteso come nodo nel quale si incrociano e trovano mediazioni originali le varie tendenze culturali di un'epoca [...]» (si veda ancora l'*Introduzione*), sicché nel manuale la relazione tra genere e autore diviene la chiave interpretativa di quadri più complessi.

Come osserva Giovannetti, l'opera di Bellini-Mazzoni non si limita ad adottare un'articolazione per generi, ma ne traccia un diagramma in cui individuare rialzi e ribassi, ingressi o uscite, istituendo, attraverso un'impostazione modulare, «un legame orizzontale tra le opere». ²⁴ Le figure autoriali, ad eccezione di quelle dei maggiori, vanno sullo sfondo, anche a costo di qualche contraddizione; a divenire centrali sono invece i testi, grazie ai contenitori dei generi, che sono utilizzati in un'ottica comparativa tra epoche. Il Bellini-Mazzoni è il manuale che risente forse con maggiore evidenza del dibattito teorico di quegli anni sulle forme letterarie, soprattutto in riferimento alla definizione shaefferiana del genere autoriale, assunta qui consapevolmente come risposta didattica.

Per Mariani e Mordenti, autori di un altro manuale intitolato *Letteratura italiana. Storia e testi* (prima edizione 1990), i generi divengono invece, come si legge nella *Presentazione dell'opera*, una modalità per proporre «in modo diverso» il canone tradizionale. In particolare, in questo manuale sono inseriti *Percorsi*, nei quali i testi letterari sono presentati «secondo un accorpamento che permetta di cogliere i modi specifici nei quali le forme letterarie appaiono e si trasformano secondo ritmi storici propri» e di «seguire una forma letteraria nel suo farsi e nel suo dissolversi». Nel secondo volume dell'opera i *Percorsi* riguardano il periodo che va dal secondo Cinquecento sino all'unificazione nazionale e includono il genere epico (dalla *Liberata* all'anti-poema di Tassoni), la lirica (da Tasso sino al tardo romanticismo), la narrativa (dal romanzo barocco sino ai *Promessi sposi*), l'autobiografia (da Cellini alla memorialistica garibaldina), la letteratura dialettale (da Basile a Porta), il testo argomentativo (dalla trattatistica cinquecentesca sino alla prosa di Leopardi), la

²⁴ PAOLO GIOVANNETTI, *Un racconto molto giudizioso. Sulla Letteratura italiana di Bellini e Mazzoni*, «Allegoria», VI, 16, 1994, p. 105.

storiografia (da Guicciardini a Cattaneo), il teatro (da Tasso a Metastasio), la metaletteratura, con riferimento alle poetiche e agli scritti d'estetica da Vico a Tommaseo. In abbinamento si trovano *Pagine di letterature europee*, che costituiscono aperture transnazionali verso le letterature straniere e che appaiono, in verità, un po' accessorie ed estrinseche.

Dunque, il genere ha qui un suo peculiare impiego didattico, perché non solo agisce in una prospettiva comparativa, ma si intreccia anche con una precisa idea di periodizzazione: per il tramite dei generi si istituiscono, infatti, assi di lunga durata tra epoche diverse e molto lontane tra di loro.

4. Conclusioni provvisorie

Il campione delle opere sin qui prese in esame, per quanto esiguo, consente comunque di individuare alcune linee di tendenza: 1) la stagione dei manuali che concepiscono il genere letterario come un criterio esclusivo per selezionare e raggruppare testi, è stata relativamente breve e si racchiude, più o meno, tra il manuale di Ceserani-De Federicis e quello di Segre-Martignoni, che presentano forme di organizzazione dei contenuti letterari differenti (o, almeno, parzialmente differenti) dall'impostazione per generi. Dopo questa fase, il genere agirà sulla manualistica in modo meno sistematico e con funzione soprattutto orientativa, spesso legandosi al tema come possibilità di attraversamento della storia della letteratura; 2) dall'esperienza della manualistica si evince che un modello di insegnamento fondato sui generi funziona, senza risultare respingente o addirittura controproducente, a condizione che non sia deterministico o meccanico e che sia invece basato sullo sforzo di individuare «le relazioni di appartenenza fra un'opera e un sistema, a intravedere analogie fra quanto avviene nell'immaginario contemporaneo e quanto è accaduto o accade in altre epoche [...]».²⁵ Ne deriva una considerazione del genere come entità in movimento, tra persistenza e dissolvenza, tra continuità e discontinuità; e come mezzo per integrare testi e contesti, oltre che per ricostruire la personalità degli autori, ma sempre all'insegna di una visione unitaria dei fenomeni letterari (non mi par fuori luogo richiamare qui la formula di Mario Marti, *critica letteraria come filologia integrale*,²⁶ che può essere considerata non solo un postulato metodologico, ma anche una risorsa didattica); 3) alla luce di ciò, un modello di insegnamento della letteratura per generi è efficace non solo per quei

²⁵ *Insegnare letteratura. Teorie e pratiche per una didattica indocile*, a cura di E. ZINATO, cit., p. 172.

²⁶ MARIO MARTI, *Critica letteraria come filologia integrale*, Galatina, Congedo, 1990.

testi che, per intrinseche caratteristiche, si prestano più di altri a essere trattati secondo questa prospettiva (i testi teatrali, per esempio), ma anche per quelle forme letterarie più ibride o problematiche, come il romanzo, oppure per alcune categorie storiografiche, come classicismo o modernismo (peraltro di scarsa o nulla fortuna scolastica), che sulle dinamiche di statuizione o di trasformazione dei generi fondano parte della loro identità.

In questo senso, nel manuale di Luperini-Cataldi *La scrittura e l'interpretazione* (prima edizione 1996), il criterio del genere ha forse il suo impiego più maturo e consapevole. Coerentemente con il modello didattico di tipo comunitario-ermeneutico elaborato dallo stesso Luperini, questo manuale segna il passaggio da una considerazione strumentale del genere letterario come principio normativo, classificatorio, formalistico a un'idea di genere letterario come dispositivo interpretativo inclusivo e non rigido (aperto, per esempio, ai temi del pubblico, dei lettori, della ricezione). Il genere viene a intrecciarsi così con un concetto-chiave, quello di immaginario, che era già alla base dell'operazione storiografica di Ceserani-De Federicis. In particolare, la storicizzazione dell'immaginario attraverso i generi letterari spinge a verificare in concreto come la nostra tradizione letteraria abbia avuto, soprattutto in certe sue fasi storiche, un volto codificato e convenzionale, ma senza rinunciare a cogliere, di quell'immaginario, le espressioni sovrastoriche: che è forse la sfida prioritaria per un'idea di manualistica fondata sulle famiglie di testi.

A questo proposito, viene ancora in soccorso la teoria della letteratura, che, sulla scorta di Frye e Ceserani, ha introdotto la categoria di «modo». Come spiega Alfano, il «modo» è una «forma di organizzazione dell'immaginario», basata su «archetipi narrativi» e incarnata in «strutture modellizzanti precise e storicamente definite», che permette di «superare il rapporto diretto tra un testo e un unico genere di appartenenza» e di individuare «la capacità di espansione di un genere al di là dei suoi limiti strutturali». ²⁷ Di recente, si è affacciata anche un'altra categoria, discendente dalla sociologia di Pierre Bourdieu, quella di «campo letterario». ²⁸ Genere, modo e campo sono variabili solo in parte sovrapponibili, ma, al di là delle distinzioni, la triade di termini indica una concezione flessibile e dialettica delle forme letterarie, recepita, tuttavia, solo parzialmente dalla manualistica scolastica.

Il nesso tra genere letterario e immaginario rinvia a un altro dato, di tipo interdisciplinare, che una manualistica per generi dovrebbe tenere in conto, oggi più

²⁷ GIANCARLO ALFANO, *Generi letterari*, in *Didattica della letteratura italiana. Riflessioni e proposte applicative*, a cura di GINO RUOZZI, GINO TELLINI, Milano, Mondadori Education, 2020, p. 27.

²⁸ Cfr. *Lo spazio dei possibili. Studi sul campo letterario italiano*, a cura di ANNA BALDINI, MICHELE SISTO, Macerata, Quodlibet, 2024.

che in passato: come rileva Zinato, «il campo dei generi è [...], insieme a quello dei temi, il terreno in cui si misura l'incrocio e lo scontro fra due agenzie formative: i media e la scuola»,²⁹ in quanto i generi appartengono alla cultura mediatica prima ancora che a quella scolastica (si pensi non solo ai libri commerciali, ma anche e soprattutto ai generi televisivi, cinematografici,³⁰ musicali, artistici, alla serie televisive, àmbiti rispetto ai quali i giovani studenti dimostrano di avere, talora, conoscenze molte estese).

Se è spesso vero, come sostiene Ceserani, che il libro di testo rappresenta per molti ragazzi «l'unico vero rapporto con la dimensione del letterario in tutta la loro vita»,³¹ può essere allora che proprio il modello narrativo della storia letteraria per generi sia oggi il più utile e anche il più attuale per non sprecare tale occasione,³² avendo dimostrato nel corso del tempo capacità di resistenza e di adattamento rispetto ai mutamenti di paradigmi e di metodologie.

²⁹ *Insegnare letteratura. Teorie e pratiche per una didattica indocile*, a cura di E. ZINATO, cit., p. 171.

³⁰ Definiti come «strutture discorsive» in RICK ALTMANN, *Film/genere*, Milano, Vita&Pensiero, 2004.

³¹ REMO CESERANI, *Come insegnare letteratura*, in *Fare storia della letteratura*, a cura di OTTAVIO CECCHI, ENRICO GHIDETTI, Roma, Editori Riuniti, 1986, p. 154.

³² Cfr. PAOLO GIOVANNETTI, *Florilegi, crestomazie, storie letterarie: l'eclittismo necessario delle antologie scolastiche*, «Per leggere», 11, 2006, p. 222: «E dunque [...]: l'idea di lavorare per tradizioni e generi non sarebbe preferibile? non si otterrebbe in questo modo uno snellimento dei contenuti oltre a una più precisa messa a fuoco del *primum* letterario? [...] è davvero impensabile un'antologia che valorizzi esplicitamente l'intertestualità viva, i rapporti fra opere, e lasci in secondo piano (o affidi a un volume di storia letteraria restituito alla sua autonomia) gli aspetti troppo invadenti del contesto?».